



il funerale

● 25 novembre 1963, Washington. Il piccolo John F. Kennedy Jr. ha solo tre anni: saluta il papà nella bara insieme alla mamma Jacqueline Kennedy, alla sorella Caroline e allo zio Edward Kennedy.



L'assassino

● 24 novembre 1963, Dallas. L'assassino del Presidente Lee Harvey Oswald, viene ucciso da Jack Ruby, mentre lo stanno trasferendo in prigione.

Lo sguardo di Oswald

Sono le 12.29 del 22 novembre 1963 quando il killer prende la mira

Uno stralcio dal libro «Killing Kennedy» (edito in Italia da Castelvecchi) che il regista Ridley Scott ha usato come base per il suo film omonimo

BILL O'REILLY - MARTIN DUGARD

ALLA TESTA DEL CORTEO, A UNA CONSIDEREOLE DISTANZA DALL'SS-100-X, IL CAPO DELLA POLIZIA DI DALLAS JESSE CURRY SI È PRESO L'IMPEGNO DI RENDERE LA VISITA DEL PRESIDENTE per quanto possibile priva di incidenti. Il cinquantenne è ufficiale delle forze dell'ordine da una vita. Oltre ad aver raggiunto il grado più alto della polizia di Dallas, ha accresciuto le sue conoscenze frequentando l'Accademia dell'Fbi. Curry è stato coinvolto in quasi tutti gli aspetti della pianificazione della visita di John Kennedy e ha assegnato 350 uomini, un buon terzo del suo contingente, a sorvegliare il percorso del corteo, garantire la sicurezza per l'arrivo del Presidente all'aeroporto e vigilare sugli spettatori del discorso al Trade Mart. Curry però ha scelto di non piazzare nessuno nelle vicinanze di Dealey Plaza pensando che i maggiori problemi di controllo della folla ci sarebbero stati prima di quella destinazione. Una volta che il corteo gira da Houston Street per immergersi nella Elm, passa sotto una cavalcavia, svolta a destra nella Stemmons Freeway e supera un'area relativamente non affollata fino al Trade Mart. Meglio far concentrare i suoi ufficiali sulle sovraffollate strade principali lungo il tragitto piuttosto che sprecarli in un posto dove ci saranno poche persone.

Curry ha anche ordinato ai suoi uomini di stare rivolti verso la strada e non verso la folla, pensando che sia una buona idea far sì che vedano l'uomo che stanno proteggendo, come ricompensa per tutte le lunghe ore trascorse in piedi. Questa indicazione ignora l'esempio della città di New York dove i poliziotti stanno in piedi rivolgendosi alle spalle alla strada per aiutare il Secret Service a proteggere più efficacemente il Presidente, scandagliando le numerose finestre cittadine alla ricerca di indizi della presenza del fucile di un cecchino.

Non è un problema nei primi, facili chilometri

...
All'interno della Limousine Neal Connally si rivolge a Jfk: «Presidente, non può dire che Dallas non la ami»

del corteo. C'è così poco da fare e si vedono così poche persone che Jackie, annoiata, si infila gli occhiali da sole e comincia per scherzo a salutare i cartelloni pubblicitari. Gli spettatori lungo Lemon Avenue sono solo due impiegati e per di più apatici. Avrebbero fatto meglio a godersi la pausa pranzo allo stabilimento Ibm.

In quel preciso momento, è ora di pranzo anche al Deposito dei libri scolastici del Texas. Molti colleghi di Oswald hanno lasciato l'edificio sperando di riuscire a vedere il Presidente. Proprio in fondo all'isolato, l'agente speciale dell'Fbi James Hosty ha completamente dimenticato l'indagine su Lee Harvey Oswald e sta solo cercando di assicurarsi la possibilità di vedere il suo eroe, il Presidente Kennedy.

Lee Harvey Oswald non ha portato con sé il pranzo al lavoro oggi. Non ha in programma di mangiare. Invece, al sudicio sesto piano dell'edificio del deposito, sposta una pila di scatoloni per preparare un nascondiglio per il tiro al bersaglio.

Alle 12:24, quasi trenta minuti dopo la partenza del corteo, l'auto del Presidente supera l'agente speciale James Hosty all'angolo tra Main Street e Field. Il federale realizza il suo desiderio e vede Kennedy da vicino prima di girare su se stesso e raggiungere a piedi l'Alamo Grill per pranzo (...). Alle 12:29 il corteo imbocca la cruciale svolta a destra in Houston Street. Dall'alto, nel covo del cecchino al sesto piano, Lee Harvey Oswald vede John F. Kennedy in persona per la prima volta. Punta rapidamente il Mannli-

cher-Carcano e prende la mira mentre il corteo costeggia l'estremità di Dealey Plaza. La folla è ancora numerosa ed entusiasta sebbene il capo della polizia Curry avesse previsto che in quel punto si sarebbe assottigliata. Gli spettatori urlano a Jackie e al Presidente di guardare dalla loro parte. Come concordato, Jfk saluta la gente che sta di fronte agli edifici sul lato destro della strada, mentre Jackie saluta coloro che si trovano lungo l'erbosa Dealey Plaza, alla loro sinistra. Questo garantisce che nessun elettore torni a casa senza un saluto.

Il corteo è a soli cinque minuti di distanza dal Trade Mart, dove Kennedy terrà il suo discorso. Sono quasi arrivati. All'interno della limousine, Nellie Connally smette di salutare il tempo necessario per guardare oltre la sua spalla destra e sorridere a John Kennedy. «Di certo, Signor Presidente, non può dire che Dallas non la ami».

Ironia della sorte, se Jfk avesse alzato, proprio in quel momento, lo sguardo al sesto piano del Deposito dei libri scolastici del Texas, avrebbe visto spuntare da una finestra aperta la canna di un fucile, puntata direttamente contro la sua testa. Kennedy però non guarda in alto. Nemmeno il Secret Service. Sono le 12:30. È arrivato il momento in cui l'agente speciale William Greer deve sterzare la SS-100-X di 120 gradi a sinistra, dalla Houston nella Elm.

© 2012 Bill O'Reilly e Martin Dugard
Tutti i diritti riservati
Per gentile concessione di Castelvecchi

Il genere del «presidential thriller»

Decine e decine di saggi, romanzi, dedicati all'uomo della Casa Bianca. Da leggere almeno Ellroy e Stephen King

ENZO VERRENGIA

«LE ALI DELL'AQUILA SI SONO RIPIEGATE» SCRISSE UN CERTO LAZAREV, CITTADINO MOSCOVITA, QUANDO LA NOTIZIA DELLA MORTE DI J. F. KENNEDY valicò anche la cortina di ferro. Era il verso di una poesia inviata a Foy Kohler, l'ambasciatore americano nell'Unione Sovietica. Eppure l'assassinio del Presidente è quasi conaturato in un Paese dove la Costituzione garantisce il diritto di portare armi per difesa personale. Prima di Kennedy, toccò ad Abraham Lincoln, a James Garfield ed a William McKinley. Il 30 marzo 1981, Ronald Reagan fu protetto dai colpi di John Hinckley jr., che voleva i suoi quindici minuti di fama per conquistare Jodie Foster. Il Presidente è un imperatore elettivo sul quale grava l'incognita in serbo per tutti i reggenti: la morte per omicidio.

Il romanzo vi consacra un genere, il *presidential thriller*. Lo inaugura il geniale Rex Stout, creatore di Nero Wolfe, in *Il Presidente è scomparso*, del 1934, con i nazisti che sequestrano preventivamente il più temibile avversario di un'inevitabile guerra. Hitler provò di peggio nel 1942, facendo sbarcare da un U-Boote i sicari dell'Operazione Pastorius, incaricati di eliminare Roosevelt. John Noonan ne ricavò *Il nono uomo*, del 1976.

In *Sette giorni a maggio*, di Fletcher Knebel e

Charles W. Bailey II, del 1962, i militari tentano un colpo di stato alla Casa Bianca. Il libro ossessionò le notti di Kennedy, fin troppo consapevole di quanto la fama di liberal lo rendesse inviso ai falchi di Washington.

Un incubo epocale che dilagò nella vena inquietata di James Ellroy. La sua trilogia comprende *American Tabloid*, *Sei pezzi da mille* e *Il sangue è randagio*. Ellroy sviscera lo sconcerto insito nelle verità taciute, se non irrisse, dai media succubi dei poteri occulti, e scambia il quadro della commissione presieduta dal senatore Earl Warren, istituita per dissipare le teorie del complotto, i cui lavori sancirono la tesi del colpevole unico.

In *American Tabloid* rivivono gli spettri di una nazione non certo corrispondente all'oleografia disneyana. Fra i protagonisti di Ellroy, personaggi reali che entrarono nelle inchieste sull'assassinio di Dallas. Da Jimmy Hoffa, il losco dirigente del sindacato autotrasportatori che nel 1975 sparì senza lasciare tracce, all'onnipotente capo del Fbi J. Edgar Hoover, che raccoglieva dossier sui peccati del Presidente e del suo clan. La stessa accolita che in *Sei pezzi da mille* cospira dopo l'attentato per accreditare Oswald quale cecchino solitario e privo di complici e committenti. Per finire con *Il sangue è randagio*, in cui la deriva oscura degli Stati Uniti si trascina verso le insidie dell'era di Nixon. Anche se Ellroy sostenne di voler tener-

si alla larga dal Watergate. Poiché il suo intento nei tre libri si concentrava tutto su quello che si potrebbe definire l'effetto Dallas.

Lo stesso fa Stephen King in una sola tornata. *22/11/63*, magistralmente tradotto dal collettivo Wu Ming 1, è il poema fantastico, non fantascientifico, dell'assassinio perpetuo di Kennedy. Il suo protagonista, Jake Epping, scopre nel retrobottega di una tavola calda il passaggio temporale per tornare all'anno 1958. Gli si profila dunque la possibilità di scongiurare la tragedia di Dallas. Non fantascientifico, sì, l'intreccio, però coerente con la fisica di un universo che esclude i cambiamenti cronologici. Eppure, dopo ripetuti tentativi, Epping ci riesce e...

Un'alternativa temporale, o ucronia, si ritrova in *Seppelliamore John*, dell'italiano Perfrancesco Prospero. Qui l'omicidio di Kennedy funge da perno su cui ruotano diverse realtà parallele. In *L'assassinio di John Fitzgerald Kennedy* considerato come una gara automobilistica in discesa, di James G. Ballard, la Storia in diretta TV diviene così frammentaria, prismatica e destrutturata da risultare sfuggente e non interpretabile.

La mitologia della morte di JFK dipende dal fatto che nell'immaginario non solo americano lui incarnava l'auspicio del secondo Presidente, John Adams: «Che sotto questo tetto possano governare soltanto uomini onesti e saggi». Roosevelt la fece incidere sul camino della sala da pranzo di Stato, al secondo piano dell'ala est. Kennedy la scolpì nel cuore di quanti crederono alla sua Nuova Frontiera.